

PROPOSTE Negli Usa e in Canada il bilancio federale rappresenta dal 20 al 30% del pil, in Europa solo l'1%. Se fosse portato al 10% si potrebbero finanziare efficaci politiche di sviluppo. Il sovranismo è dannoso e gli Stati Uniti d'Europa non hanno alternative

C'è un modo per salvare l'Ue

di Carlo Cottarelli

Il futuro per i giovani c'è in Europa se l'Europa riesce a crescere. E per i giovani italiani, che vogliono restare in Italia, il futuro c'è se l'Italia cresce. Il problema degli ultimi anni non è stato tanto il fatto che l'Europa non è cresciuta: se guardiamo i tassi di crescita del reddito pro capite in Europa, questi sono stati, dopo la crisi del 2011-2012, uguali o anche più elevati in alcuni anni, di quelli degli Stati Uniti. Il problema ce l'abbiamo noi: nell'ambito di un'Europa che alla fine riesce a crescere a tassi abbastanza buoni, l'Italia è il fanalino di coda. (...) Perché è necessario, all'interno di un'area a moneta unica, avere delle regole sui conti pubblici? (...) Perché c'è bisogno di queste regole? Perché in un'area a moneta unica, gli squilibri che esistono in una parte dell'area possono trasmettersi all'altra; quindi, se emerge un problema sui conti pubblici italiani e l'Italia va in crisi, le conseguenze si fanno sentire in tutti gli altri Paesi, e in diversi modi. (...) Quindi è del tutto normale che in un'area a moneta unica ci siano delle regole, ognuno non si può comportare di testa sua perché le proprie azioni hanno effetto su tutto il resto dell'area; quando la Grecia è andata in crisi, sono andati in crisi anche l'Italia, il Portogallo, la Spagna e così via. Si può semmai discutere se le regole fissate sono troppo rigide, se sono le regole giuste.

Al momento le regole sui conti pubblici europei sono troppo complicate. La prima è che il deficit pubblico non può eccedere il 3% del pil e se lo eccede bisogna rientrare gradualmente. Una seconda regola è che il debito pubblico si deve ridurre, per i Paesi che hanno un debito superiore al 60% del pil, a una certa velocità, che per l'Italia sarebbe 3 punti percentuali di pil all'anno. Queste sono le due regole

più importanti e la loro violazione dà luogo all'inizio di una procedura per deficit eccessivo e, potenzialmente, a penalizzazioni. La terza regola è che il deficit pubblico al netto degli effetti ciclici deve essere tenuto in equilibrio. Questa regola esiste perché, se c'è un tetto del 3% al deficit e c'è uno shock economico, per cui l'economia rallenta e il deficit tende ad aumentare, partendo da un bilancio in pareggio il deficit può aumentare senza sfondare il tetto del 3%. Una quarta regola è che il tasso di crescita della spesa al netto di variazioni delle tasse deve essere uguale alla crescita potenziale del Paese, regola piuttosto complicata. Il documento che spiega le regole europee si chiama Vademecum on the Stability and Growth Pact. Un vademecum di 228 pagine! (...)

Oggi c'è un certo consenso sul fatto che le regole europee vadano cambiate: bisognerebbe lasciare un po' di spazio a politiche di stimolo alla domanda se l'economia è in recessione. (...) Occorrono regole sensate e semplici. E regole che siano effettivamente rispettate. Al momento le regole europee è come se non ci fossero più. Tutto diventa una negoziazione tra la Commissione e i singoli Paesi per godere di maggiore flessibilità. Lo si è visto ancora in Italia con l'ultima manovra finanziaria. Qualche cambiamento secondo me ci sarà. Ciò che invece purtroppo non cambierà, e che secondo me sarebbe invece molto importante, è avere un bilancio europeo - poi si può discutere se dell'area dell'euro oppure dell'Unione europea nel suo complesso - più ampio di quello attuale. Qual è il punto di partenza? Qual è la dimensione attuale del bilancio dell'Europa? È molto piccola, pari all'1% del pil europeo, sia sul lato delle entrate, sia sul lato della spesa. Se lo confrontiamo con gli stati federali, che sono aree a moneta unica che hanno raggiunto un'unità politica come gli Stati Uniti d'America o come il

Canada, vediamo che il bilancio federale ha come minimo una dimensione di circa 20 o 30 punti percentuali di pil. È chiaro che, vista la sua piccola dimensione, un bilancio europeo non può svolgere nessun ruolo effettivo a livello macroeconomico.

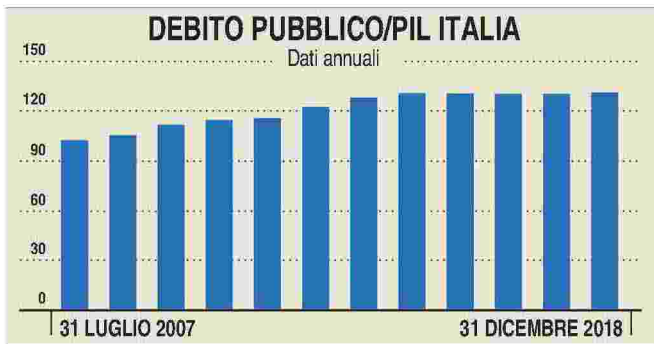
Perché penso invece che sarebbe utile avere un bilancio centrale più grande? Per diversi motivi. Innanzitutto si potrebbe gestire a livello centrale una politica di sostegno alla domanda aggregata che le regole europee limitano a livello di Stati nazionali. Prendiamo la situazione attuale: l'economia europea sta rallentando, la crescita nel secondo trimestre dell'anno scorso dell'area dell'euro è stata dello 0,4%, il trimestre dopo dello 0,2% e poi è rimasto dello 0,2%. Questo rallentamento coinvolge quasi tutti i Paesi europei. Questa sarebbe una tipica situazione in cui, se ci fosse un bilancio europeo centrale, ci potrebbe essere un'azione di aumento della spesa, per esempio per gli investimenti, o comunque un'azione di espansione gestita a livello centrale. Perché gestirla a livello centrale sarebbe meglio? Perché ci sarebbero alcuni Paesi come l'Italia che, essendo già molto indebitati, avrebbero difficoltà ad aumentare il proprio debito, mentre un bilancio centrale europeo garantirebbe più credibilità nel poter gestire l'espansione. C'è poi un altro motivo che viene spesso sottovalutato: se accentrando certe politiche di spesa e di tassazione, rendiamo i Paesi europei più simili l'uno all'altro e uno dei problemi che abbiamo avuto negli ultimi vent'anni è che invece i Paesi europei, dal punto di vista economico, non hanno ottenuto un sufficiente grado di convergenza, non soltanto nel campo fiscale ma in tanti altri campi. Facciamo un esempio, se in Europa introducessimo una tassazione dei profitti uguale in tutti i Paesi, accentrando le decisioni di tassazione a livello di Bruxelles, renderemo i Paesi europei più simili l'uno all'al-

tro, non ci sarebbe un Paese come l'Irlanda che ha un livello di tassazione molto basso e che fa concorrenza agli altri Paesi europei per attirare capitali. Accentrando le politiche di tassazione sui profitti si rendono i Paesi più simili tra di loro. Lo stesso vale anche sul lato della spesa: se avessimo un sussidio di disoccupazione europeo, renderemo i mercati del lavoro più simili tra di loro. Non solo, potremmo addirittura pensare a un certo punto a un sistema di pensionamento uguale in tutta Europa. Ma tutto questo richiede concentrare in Europa alcune politiche. Per poterlo fare, di quali dimensioni dovrebbe essere il bilancio europeo? Un rapporto fatto alla fine degli anni Settanta sul funzionamento di una futura moneta unica ipotizzava il 7 e 8% del pil o del 10% se si accentrassero anche le spese per la difesa. Questo è l'ordine di grandezza. Ovviamente è chiaro che l'area dell'euro è anche un progetto politico, per cui un bilancio europeo sarebbe un altro simbolo di unità a livello europeo, per poi a un certo punto arrivare agli Stati Uniti d'Europa.

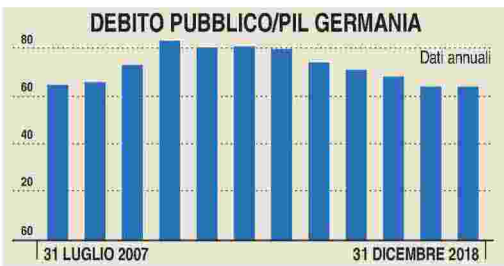
Fantascienza? In Italia si sta andando in direzione opposta, anzi forse in tutta Europa, visto il prevalere un po' ovunque dei partiti cosiddetti sovranisti. La domanda è se questo sia inevitabile. Io penso di no. Anzi. In un mondo globalizzato, con le superpotenze americana e cinese, se ci presentiamo davanti al mondo spezzettati in oltre 40 Paesi europei la nostra capacità di dialogare da una posizione di forza con le altre superpotenze diventa inesistente. Andiamo a guardare i casi concreti: Trump ha messo i dazi su alcune esportazioni, se fossimo andati a negoziare Paese per Paese piuttosto che come Unione Europea, avremmo avuto un trattamento peggiore. Riassumendo, se ci vogliamo muovere verso un'Europa che punti sullo sviluppo avendo meno rigore, è necessario avere un bilancio europeo che

svolga un ruolo più ampio rispetto a quello che ha attualmente, il che però richiede cedere sovranità a un livello superiore. Credo che nel lungo periodo questa sia la direzione verso cui l'Europa deve andare. (riproduzione riservata)

Anticipazione del saggio che sarà pubblicato da Vita e Pensiero, la rivista culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in uscita il 12 luglio



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Carlo Cottarelli è direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici italiani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 1988 al 2017 ha lavorato al Fondo monetario internazionale, dove è stato, dal 2008 al 2013, direttore del Fiscal Affairs Department. Tra ottobre 2013 e ottobre 2014 ha ricoperto il ruolo di Commissario per la revisione della spesa pubblica in Italia

C'è un modo per salvare l'Ue

Il debito pubblico italiano è cresciuto del 70% in 10 anni. Il deficit è passato da 2,5% del Pil nel 2007 a 19,5% nel 2018. Il debito è passato da 95% del Pil nel 2007 a 208% nel 2018.

Italia-Finmecc, nel business dell'energia rinnovabile

Finmeccanica è al centro di un progetto di fusione con il gruppo francese Bouygues. Il progetto prevede la creazione di un nuovo gruppo di capitali, che si occuperà di sviluppare e gestire impianti di energia rinnovabile in Italia e all'estero.